

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannageli@unita.it

Uno «spettro» che prende forma in attentati che mirano al massacro. Lo spettro è quello del terrorismo *homegrown*: il terrorismo fatto in casa. Quello più pericoloso, perché più difficile da neutralizzare con il lavoro di intelligence. Più pericoloso, perché a prova di infiltrazione. Più inafferrabile, perché fa il suo apprendistato in un «campo» planetario: quello di Internet, con le migliaia di siti web legati alla galassia jihadista che indottrina e addestrano, e spesso diventano punto di riferimento anche per i gruppi della galassia neonazista.

La fonte italiana che accompagna l'Unità in questo viaggio nel jihadismo «homegrown» ha una vastissima esperienza nel campo della lotta al terrorismo internazionale, un impegno vissuto ancora oggi in primissima linea. «Su Oslo - ci dice - occorre acquisire ulteriori elementi ma da ciò che emerge pare trattarsi di un atto di terrorismo *homegrown*»: come a Stoccolma, come a Milano, nell'attentato fallito alla caserma Santa Barbara. Ma con un potenziale più devastante. Che riportano alla memoria pagine tragiche nella storia degli attacchi terroristici di matrice jihadista nelle capitali europee: Madrid, Londra. L'Europa è sotto attacco. «C'è stato un acculturamento estremista a cui si è accompagnato, sempre in Rete, un addestramento operativo - spiega la fonte -. In Rete questi soggetti hanno radicalizzato le loro convinzioni jihadiste e hanno acquisito gli elementi necessari per poter costruire ordigni «in casa». La Rete serve anche per relazionare singoli terroristi «fai da te», per costruire cellule compartimentate, senza alcun comando centralizzato. E anche per questo più difficili da neutralizzare.

La Norvegia, insieme a Danimarca e Svezia, è da tempo nel mirino del terrorismo qaedista. Proprio un anno fa, la polizia, in collaborazione con l'Fbi, ha arrestato una micro cellula - composta da tre elementi - che stava preparando un attacco a Oslo. A rivendicare gli attacchi è un gruppo finora sconosciuto, i «Sostenitori della Jihad globale». È un gioco, un macabro gioco, che ricorre nell'agire jihadista: la «corsa» alla rivendicazione. Poco dopo il primo attentato è giunta una rivendicazione



Soccorritori aiutano un ferito dopo la violenta esplosione a Oslo

Come Londra e la Svezia «Per bombe e attentati si istruiscono sul web»

Secondo fonti dell'intelligence la strage ha punti di contatto con gli attacchi a Stoccolma e Milano: «Terroristi fai-da-te estremamente pericolosi»

da parte del gruppo terroristico Ansar al-Jihad al-Alami che ha diffuso un messaggio sul forum jihadista «Sh-mukh» in cui motiva gli attentati ad Oslo come ritorsione alla presenza della Norvegia in Afghanistan e agli «insulti» al profeta Maometto. «Dall'attentato a Stoccolma, avevamo avvertito che vi sarebbero state altre operazioni», si legge nel messaggio. Per gli analisti ci sarebbero almeno tre ragioni per cui la nebulosa qaedista potrebbe puntare a colpire Oslo.

Le missioni internazionali: la Norvegia partecipa alla missione Isaf della Nato in Afghanistan sin dal suo inizio, a fine 2001. Già nel 2007, l'allora vice di Osama bin Laden e attuale numero uno del gruppo, Ayman al-Zawahiri, minacciò il Paese scandinavo «per la sua partecipazione alla

guerra contro i musulmani». Allo stato attuale, Oslo mantiene poco più di 400 soldati in Afghanistan, dislocati per la maggior parte nell'area nord del paese. Circa quattro mesi fa, al momento della sua nascita, la Norvegia ha inoltre aderito alla missione «Unified Protector» della Nato, attualmente in corso in Libia. Oslo partecipa con l'invio di sei aerei F-16 ma ha già annunciato la fine delle sue operazioni a partire dal primo giorno di agosto.

Le vignette di Maometto: un piccolo giornale norvegese ha rilanciato alcune vignette su Maometto - pubblicate originariamente in Danimarca - ritenute oltraggiose dall'intera comunità musulmana. Oslo ha così attirato su di sé la reazione rabbiosa degli islamici, che avevano già duramente

condannato Copenaghen per le caricature «offensive». Nelle settimane successive alla pubblicazione delle vignette, durante una manifestazione di protesta in Siria, è stato appiccato del fuoco davanti all'ingresso dell'ambasciata norvegese a Damasco. E in Pakistan, gli uffici della compagnia norvegese Telenor sono finiti sotto attacco.

Il mullah Krekar Un tempo leader del gruppo islamico Ansar al-Islam, il mullah curdo iracheno Krekar è sempre stato ritenuto una minaccia per la sicurezza nazionale e tenuto agli arresti domiciliari in attesa della sua estradizione in Iraq. Per molti islamici, il trattamento a lui riservato dalla Norvegia rappresenta un segnale di sudditanza nei confronti dei «crociati» statunitensi. Una «sudditanza» da punire. Col sangue. ♦